«Una leva per il risanamento della chimica»

La firma dell'accordo per il contratto alle quattro di ieri notte — Come sono stati superati gli ultimi intoppi sulle fibre e la contrattazione aziendale — Il livello raggiunto dalle iniziative di lotta — A colloquio con Cofferati: « Un nuovo ruolo dei Consigli di fabbrica »

ROMA — La firma alle 4 di ieri notte. Tre ore prima i delegati delle fabbriche chimiche avevano accolto con un prolungato applauso la notizia che anche gli ultimi intoppi erano stati, finalmente, superati. L'ultima grande categoria dell'industria è, così, giunta al traguardo del contratto per tempo, prima — cioè — delle ferie estive.

E' stata una trattativa estenuante che ha conosciuto i momenti di maggiore asprezza proprio nelle fasi conclusive. Per 3 giorni l'intero negoziato è rimasto sospeso sul « filo di un violino » (l'espressione è di Beretta, segretario generale della Fulc), per il tentativo dell'Aschimici di scorporare le fibre dal contratto e imporre il blocco della contrattazione integrativa aziendale. Le pregiudiziali padronali sono state sconfitte sul campo, grazie all'intatta capacità di lotta del movimento.

« Non era certo scontato — dice Cofferati, segretario nazionale del sindacato chimico — che una categoria che ha vissuto, e vive, pesanti situazioni di crisi riuscisse a dare una risposta così tempestiva, così ampia, così fantasiosa anche ». Il « tam tam » dei tamburi di latta ha segnato il ritmo dell'intera ultima giornata di confronto, mentre dalle fabbriche continuavano ad arrivare notizie di impianti fermati, presidii, manifestazioni.

Ecco un primo elemento di riflessione. Forme di lotta come quelle praticate in questa vertenza (in particolare la fermata dei cicli continui) dicono da sole qual è l'effettiva capacità e il ruolo di questa classe operaia. « Si è realizzata una saldatura profonda nel rapporto coi tecnici ». Non solo. « C'è stato un recupero anche politico dell'unità del movimento ». Non sempre, nel recente passato, si era riusciti a tenere insieme e con la stessa valenza i problemi del contratto e quelli del risanamento, le realtà del Nord e quelle del Sud. « Ora — afferma Cofferati — questa unità va verificata e consolidata nella gestione del contratto ».

Si spiega così la tenacia della delegazione sindacale nel respingere, al tavolo di trattativa, le pregiudiziali padronali. « Qualsiasi ipotesi di restrizione degli spazi di contrattazione articolata avrebbe vanificato quella parte dei risultati contrattuali politicamente più significativi provocando una spaccatura tra le fabbriche forti e quelle indebolite dalla crisi ».

Sono state necessarie delle mediazioni. « Molto elevate, però ». Guardiamo la situazione delle fibre. La discriminazione non è passata. E' stata concordata, infatti, una sola struttura classificatoria e acquisiti gli stessi risultati salariali nell'arco di durata del contratto. Le differenze sono soltanto nella gradualità degli incrementi salariali e nei diversi addensamenti nei livelli professionali fissati dalla scala classificatoria.

Per la contrattazione aziendale, la mediazione fa salva ogni autonomia negoziale, mentre regolamenta i criteri di rinnovo dei premi di produzione trasformandoli da elementi retributivi in percentuale in cifra fissa, allargando, dunque, gli spazi di contrattazione. « Lo slittamento della decorrenza dei benefici economici di una eventuale contrattazione aziendale nel periodo che va dalla firma del contratto al dicembre '79 non costituisce — dice Cofferati — nessun impedimento del ruolo dei Consigli, né pregiudica il valore politico della contrattazione ».

In sostanza, l'intesa di massima raggiunta ieri notte se precisa l'identità della categoria la obbliga a un attento lavoro di gestione, anche per fare del contratto un anello di saldatura tra la politica economica, i momenti di programmazione e l'iniziativa delle aziende. Gli spazi conquistati sul tema dell'organizzazione del lavoro (orario, ambiente, inquadramento, lavoro di gruppo) e quelli sui diritti d'informazione (particolarmente per le aree integrate), « se utilizzati e valorizzati » possono consentire alla categoria di non assistere passivamente all'evolversi della crisi — produttiva e finanziaria — della chimica.

« Un sindacato forte che ha strumenti validi può imporre — conclude Cofferati — soluzioni di recupero dell'efficienza produttiva puntando alla salvaguardia dell'occupazione e alla valorizzazione della professionalità dei lavoratori ». Sono questi i punti fermi di ciò che gli imprenditori chiamano flessibilità. Ecco perché Vigevani, segretario generale della Fulc, può dire che « le esigenze della produzione e della efficienza produttiva non si soddisfano se vengono concepite e praticate senza o, peggio, contro i lavoratori ».

Pasquale Cascella

Operai sereni a Marghera dopo le ultime tensioni

Dal nostro inviato

MARGHERA — La notizia è arrivata all'una della notte scorsa: « E' finita, abbiamo concluso il contratto, i padroni hanno ceduto anche sulla contrattazione aziendale e sull'estensione della validità contrattuale alla Montefibre ». Era Silvano Corsale, uno dei delegati del Petrolchimico Montedison, che parlava con voce arrochita da Roma. Poi gli hanno strappato di mano il telefono, lo unico apparecchio con cui i delegati delle diverse province potevano tenersi in contatto con le maggiori « zone chimiche » d'Italia.

A Marghera, dalla saletta del consiglio di fabbrica dove per molte settimane si è coordinata e diretta, giorno per giorno, ora per ora, una delle lotte più tese e difficili di questi anni, sono partite subito una serie di telefonate ai diversi impianti: « Potete risalire di carico, il contratto è siglato, abbiamo vinto ». Adesso vediamo volti distesi, espressioni sorridenti, anche se nessuno vuole pronunciarsi sul merito del documento siglato a Roma.

Dicono: « Guarda, noi il testo del contratto non lo conosciamo. Stamattina alla sede unitaria sindacale c'è l'assemblea generale delle fabbriche chimiche, arriveranno i nostri delegati alla trattativa, ci informeranno dettagliatamente, e allora ci pronunceremo ».

Tuttavia, qualcosa di importante lo aggiunge il compagno Tettamanti, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica: « Noi del consiglio dei delegati, dice, abbiamo seguito questa lotta senza risparmio. Negli ultimi giorni siamo rimasti fino a venti ore di seguito in fabbrica: probabilmente se ci pronunciassimo adesso potrebbe giocare un fattore soggettivo, magari anche della soddisfazione, un po' d'orgoglio. Ripeto, comunque: questa conclusione mi pare un fatto grosso, importante per tutti i lavoratori chimici ».

Ed ora parliamo con Ghigo, uno che la notte scorsa era di turno quando Corsale ha dato da Roma la grossa notizia. « Sino a mezzanotte — dice Ghigo — eravamo rimasti praticamente tutti riuniti. E si facevano scommesse. Chi diceva che i padroni avrebbero firmato entro poche ore. Chi invece pensava necessario andare ad una stretta ulteriore, fino a fermare l'intera fabbrica ».

Quella di lunedì era stata la giornata più pesante nella lotta contrattuale dei chimici di Marghera. Grossi presidi sul « rondò » della tangenziale, quella che collega Mestre con le autostrade per Milano e Trieste e alle statali per Padova e Ravenna. Gli impianti portati al minimo, anche al di sotto del « minimo tecnico normale ». Spiega ancora Ghigo: « Alle 19,10 di lunedì si era fermato il TDI, e con quello tre quarti della produzione del Petrolchimico era bloccata. Inoltre eravamo ormai pronti a fermare per le 6 del mattino anche il CR (il *cracking* dell'etilene, impianto base del Petrolchimico) ed il CS (clorato di soda). Gli stessi tecnici della direzione, di fronte alla determinazione dei lavoratori, avevano predisposto la programmazione per il fermo degli impianti ».

E Tettamanti aggiunge: « Nessuna incertezza, nessuna divisione, su questo punto, né tra i lavoratori dei reparti interessati né tra i membri del consiglio di fabbrica ». Si andava insomma verso la paralisi totale del gigante chimico di Marghera, un colosso che produce a ciclo continuo qualcosa come mezzo milione di tonnellate l'anno solo di etilene e di propilene.

« Dopo aver dato la disposizione per il blocco — racconta ancora Ghigo — c'eravamo recati in direzione, per informarli. Anche loro ormai da giorni erano in permanenza negli uffici. Il capo del personale aveva risposto, rassegnato, augurandosi solo che il contratto venisse concluso prima che fermassimo gli ultimi impianti ».

Sono state dunque ore difficili, drammatiche, quelle che hanno preceduto la svolta positiva dell'altra notte. Ma al consiglio di fabbrica ne parlano con semplicità.

« Dopo la telefonata da Roma — dicono ancora — ci siamo messi a scrivere dei manifesti col pennarello, e li abbiamo portati alle quattro portinerie, per informare i lavoratori del turno delle 6. Cosa c'era scritto sui manifesti? Che la lotta è sospesa per l'avvenuta firma dell'ipotesi di contratto; che sono revocati tutti gli scioperi e riprende la marcia normale degli impianti. Ma non ci siamo limitati ad affiggere i cartelli. Tutti i compagni del consiglio di fabbrica ancora in piedi sono rimasti a piantonare le portinerie, per informare i lavoratori, per riferire a voce la notizia ».

Il consiglio dei delegati del Petrolchimico è formato da 300 persone, su un totale di 7000 lavoratori: un autentico stato maggiore che ha diretto e organizzato una grande battaglia contrattuale, ma che ora non chiede elogi o apprezzamenti particolari. Neanche ieri c'è stata pausa, anche se il clima è indubbiamente mutato di colpo, e la tensione della notte precedente ha ceduto il passo ad uno stato d'animo più sollevato e sereno.

Mario Passi

Per i tessili accordo anche con le piccole aziende

MILANO — E' stata sottoscritta a Bologna, dopo due giorni di intense trattative fra la FULTA e l'Uniontessile Confapi (piccoli imprenditori) un'ipotesi per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti delle aziende tessili, abbigliamento, calzaturiere, occhiali e lavanderie aderenti a questa associazione. La FULTA ha espresso sull'ipotesi d'accordo (che interessa decine di migliaia di lavoratori) un giudizio positivo perché estende anche a questa fascia di piccole e medie aziende, i diritti di informazione sugli investimenti, sul decentramento, sul lavoro a domicilio, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sull'inquadramento, il salario, sulla quiescenza e sugli scatti, sulla malattia. Per il contratto pelli e cuoio, invece, le trattative proseguono a Firenze. In quest'ultimo settore gli scioperi continuano, e più aspri, secondo le modalità già definite (10 ore di sciopero questa settimana).

Anche gli 11 mila dipendenti dei consorzi agrari hanno un nuovo contratto collettivo di lavoro. L'ipotesi di accordo è stata siglata tra le rappresentanze sindacali dei lavoratori e la rappresentanza delle amministrazioni dei consorzi.

Sono frattanto in corso e proseguiranno anche nei prossimi giorni gli incontri per il rinnovo del contratto dei lavoratori dei manufatti e laterizi tra FLC, Assoviarie e ANDIL, che interessa circa 100 mila addetti. La FLC ritiene che sia « ormai giunto il momento di concludere anche questo contratto e intende continuare la trattativa ad oltranza ». A Milano, poi, si è riunita ieri presso l'Assolombarda la giunta della Federmeccanica, che ha preso in esame l'ipotesi d'accordo per il contratto del settore e l'ha approvata.

Ma la giornata di ieri ha registrato anche episodi di lotta caratterizzati dall'esasperazione. Situazioni incancrenite, come nel caso della « Manconi e Tedeschi » di Caserta, i cui dipendenti, in cassa integrazione da un anno, ieri hanno occupato lo scalo ferroviario della città; o della SNIA di Villacidro (anche qui occupazione della stazione di San Gavino Monreale, nel Cagliaritano). O altre rivendicazioni, come quella dei mille operai della Ates di Catania, che vogliono il passaggio al settore metalmeccanico da quello chimico e così hanno fatto un posto di blocco nella zona industriale.

Due operai morti sul lavoro a Torino e Roma

Nel capoluogo piemontese un lavoratore dell'Aeritalia ucciso dal cancro: è il quarto in un anno - L'« epidemia di fabbrica » provocata dalle disastrose condizioni di lavoro - Folgorato sull'Aurelia mentre installa un palo della luce

Ettore Mariotti, l'operaio rimasto ferito a Torrimpietra

TORINO — *« E' morto Sergio Dejas, un altro giovane lavoratore dell'Aeritalia. E' morto per un cancro al polmone. Lavorava in un reparto "sospetto", nell'officina uno, reparto forni ».*

Per la quarta volta, in poco più di un anno, il consiglio di fabbrica dell'Aeritalia di Torino ha dovuto affiggere questo triste annuncio nelle bacheche. E ieri decine di lavoratori della grande industria aeronautica a partecipazione statale si sono recati nell'ospedale dove Sergio Dejas aveva cessato di soffrire, a soli 37 anni, lasciando in condizioni economiche precarie la sua compagna ed una bimba di pochi anni.

Sono andati a tributare un commosso omaggio all'operaio morto, ma anche a manifestare la loro protesta e la loro denuncia. Quattro morti di cancro in un anno, in una sola fabbrica, anzi soltanto in alcuni reparti di quella fabbrica, sono veramente troppi, perché si possa parlare di fatalità. Tanto più che il comunicato del consiglio di fabbrica dell'Aeritalia rivela altri fatti sconvolgenti.

Nel reparto forni, dove lavorava Sergio Dejas, era già morto di cancro al polmone, l'anno scorso, un altro lavoratore, Giuseppe Oldani. In quel reparto lavorano pure una decina di operaie: quasi tutte hanno già dovuto subire interventi chirurgici al seno.

Siamo quindi di fronte ad una vera e propria « epidemia di fabbrica », una successione di casi drammatici che avrebbero dovuto provocare già da tempo un'inchiesta delle autorità sanitarie e dell'ispettorato del lavoro. Né si può dire che siano mancate le segnalazioni. Il sindacato, il consiglio di fabbrica ne hanno già fatte decine. Lo scorso 10 giugno, sul nostro giornale, pubblicammo una lettera di denuncia di un gruppo di lavoratori comunisti dell'Aeritalia.

Il consiglio di fabbrica aveva proposto, e tutti i lavoratori erano d'accordo, di devolvere alla famiglia di Sergio Dejas la paga di mezza ora di lavoro. Ma l'Aeritalia non ha voluto provvedere direttamente alla trattenuta, perché ciò potrebbe significare « un'ammissione di responsabilità dell'azienda ».

Michele Costa

* * *

ROMA — Un operaio morto, folgorato dall'alta tensione, un altro gravemente ustionato, un terzo ricoverato in stato confusionale. E' questo il bilancio di un tragico incidente sul lavoro avvenuto ieri mattina a Torrimpietra (una ventina di chilometri da Roma) dove i lavoratori della Cebat, un'impresa appaltatrice dell'Acea — l'azienda comunale dell'elettricità — stavano mettendo in posa i pali della luce. Inavvertitamente uno di questi pali ha sfiorato i fili dell'alta tensione e la corrente ha investito gli operai che vi stavano lavorando attorno: Bruno Coretti di 50 anni è morto sul colpo, mentre Ettore Mariotti di 33, che stava alla guida di un sollevatore meccanico, ha riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado. Alla scena ha assistito impotente e terrorizzato Roberto Pro di 20 anni. Il giovane è stato ricoverato in ospedale semiparalizzato. La prognosi è di quindici giorni.

Sulla tragedia sono state aperte due inchieste, una della magistratura ordinaria, un'altra dell'ispettorato del lavoro. In primo luogo si tenterà di sapere perché nella zona della disgrazia non era stata staccata la corrente.

Crea esasperazione la carenza di gasolio

ROMA — Manifestazioni di protesta e incidenti per la mancanza di gasolio e di benzina cominciano ad essere segnalati in diverse parti del paese. Esasperati per la scarsa disponibilità di carburante agricolo, soprattutto gasolio per trattori, mietitrebbiatrici e motopompe, i proprietari degli impianti di distribuzione del carburante per l'agricoltura di Foggia hanno percorso ieri il centro della città a bordo di una ventina di autobotti. La manifestazione si è conclusa in piazza Municipio, dove i dimostranti hanno fermato gli automezzi, intralciando il traffico. Una delegazione è stata ricevuta dal prefetto.

L'altra notte, nell'area di servizio Sillaro dell'autostrada Bologna-Rimini, nei pressi di Imola, un gruppo di camionisti spagnoli e austriaci, per protestare contro la mancanza di gasolio, hanno posteggiato i loro pesanti « TIR » in modo da bloccare l'accesso al piazzale. Quando è intervenuta la polizia stradale, gli spagnoli hanno rimosso i loro autotreni, mentre un autista austriaco, il 48enne Franz Unterwerger, ha ingaggiato una violenta colluttazione con gli agenti, ferendone uno ad una mano. E' stato arrestato.

I tre trattoristi, arrestati lunedì dai carabinieri per aver bloccato il traffico, sempre per protesta contro la mancanza di gasolio, sulla Romea, vicino a Jolanda di Savoia (Ferrara) sono stati rilasciati nella tarda serata sempre di lunedì.

Trasporti bloccati ieri in Sardegna

ROMA — Trasporti « caldi » anche ieri, soprattutto in Sardegna. L'intera regione ieri sera si è fermata. Al centro dello sciopero generale, proclamato da CGIL-CISL-UIL, la politica dei trasporti, una politica che oggi non esiste. L'isola è, in questo settore, molto più penalizzata di altre regioni. Per giudicare del grado di drammaticità cui è giunta la situazione, del resto, basta guardare al blocco di tutto il traffico pesante sulle principali strade sarde proseguito ieri ad opera degli autotrasportatori artigiani, i quali hanno intenzione di andare avanti ad oltranza. Motivo della protesta, come si ricorderà, l'aumento delle tariffe per il trasporto dei camion sui traghetti delle Ferrovie dello Stato.

Dalla Sardegna a Napoli. Anche qui disagi, provocati, in questo caso, dallo sciopero selvaggio degli autoferrotranvieri autonomi della CISAL. Numerose le proteste dei viaggiatori alle fermate dei pullman del trasporto urbano, il cui servizio è venuto a mancare. Il sindacato unitario ha duramente condannato l'azione degli autonomi che dura da mesi. I lavoratori che non hanno preso parte alla protesta hanno in parte alleviato il disagio. La trattativa per gli autoferrotranvieri riprende dopodomani.

E' stato infine rinviato ad oggi, a partire dalle 13, lo sciopero « bianco » (rigoroso rispetto di norme e turni) del personale viaggiante del deposito di Roma Termini, aderente al sindacato unitario di categoria.

L'IMI di fronte a imponenti insolvenze

Non pagati: 404 miliardi - Restano in carica presidente e consiglieri scaduti

ROMA — Il presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano-IMI, Giorgio Cappon, ha presentato ieri il bilancio annuale. Il fatto più rilevante è la partecipazione al consorzio che rileva il gruppo SIR, di cui l'IMI ha all'inizio il 47,3% delle azioni, aumentabile al 54,2% in seguito alla prevista ricostituzione del capitale. L'azionista di maggioranza della SIR ne sarà, al tempo stesso finanziatore bancario (rinviando a lungo termine, fra l'altro, 700 miliardi). Cappon ha detto che l'istituto è in grado di far fronte. Il capitale dell'IMI è stato portato l'anno scorso a 500 miliardi, quasi interamente sottoscritti, con l'ingresso di alcune Banche Popolari e casse di risparmio a fianco degli altri enti pubblici

La situazione non è però tranquilla; al 31 marzo scorso vi erano rate di mutui scadute e non pagate per 404 miliardi; 273 miliardi erano del gruppo SIR. Ciò vuol dire che molte altre imprese si trovano in stato d'insolvenza e che l'IMI dovrà partecipare ad altri consorzi di salvataggio. L'atteggiamento degli amministratori verso queste operazioni, conseguenza diretta del modo in cui hanno operato, è la richiesta di mettere le perdite a carico dello Stato e/o chiudere le fabbriche: Cappon ha detto di rifiutare « la tendenza a generalizzare la messa a carico degli istituti di credito industriale degli oneri connessi e derivanti dalle difficoltà economiche e finanziarie in cui versano le imprese in crisi ».

Il consiglio dell'IMI è stato parzialmente rinnovato per i rappresentanti degli enti partecipanti. I cinque rappresentanti il governo — Cappon, Carbone, Grassi, Ruggiero, Graziosi — restano in carica nonostante la scadenza dei mandati. La questione dello statuto dell'IMI e della durata delle cariche è stata sollevata in Parlamento dal PCI, con emendamenti che comportano il rinnovamento dell'attuale dirigenza. Le rappresentanze sindacali CGIL, CISL e UIL hanno preso posizione ieri per la modifica dello statuto e la conferma della natura giuridica pubblica dell'istituto.

NOMINA EFIM — Il consiglio di amministrazione dell'Ente industria manifatturiera-EFIM ha nominato ieri Duilio Salvati alla carica di direttore generale. Salvati ricopriva la presidenza di una società EFIM, la Breda Ferroviaria.

ITALCASSE — Si riuniscono oggi a Roma i rappresentanti delle Casse di risparmio associate nell'Italcasse. Discutono una proposta di « privatizzazione » dell'istituto (in contrasto con la natura pubblica degli enti promotori) e la richiesta di gettare la spugna su 650 miliardi di perdite.

MERCATI MONETARI — L'oro sale ancora, a 306,5 dollari per oncia e la sterlina tocca le 1.890 lire. Sono gli indici eloquenti del malessere che continua a circondare il dollaro anche ieri in ribasso su tutti i mercati. C'è attesa per gli sviluppi dello scontro fra Carter e gli ambienti finanziari ed industriali che ne contestano le scelte « dirigiste » in fatto di politica energetica, in particolare la produzione di carburanti sintetici e la importanza data al solare. Il dollaro si cambiava ieri a 813 lire (media Ufficio Cambi) ed a prezzi inferiori sul mercato delle banconote.

Aumentato del 16,3% il fatturato FIAT

TORINO — Il primo semestre del 1979 — viene rilevato nella « lettera agli azionisti » con cui il presidente della FIAT Giovanni Agnelli accompagna il consueto rendiconto sull'andamento aziendale — è stato caratterizzato da oltre 11 milioni di ore di sciopero che hanno impedito alla FIAT di beneficiare del miglioramento della congiuntura in Italia e all'estero e in particolare di cogliere la forte espansione del mercato automobilistico

Mentre infatti la domanda di automobili nei primi quattro mesi del 1979 è aumentata rispetto allo stesso periodo del 1978 del 16,5 per cento in Italia e del 7,8 per cento in Europa, la produzione di auto e veicoli commerciali del gruppo Fiat in Italia nel primo semestre del 1979 è potuta aumentare solo dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1978.

Le vendite però, pur non tenendo il passo con la domanda, hanno registrato un incremento (8,1 per cento in Italia, 12 per cento all'estero nel primo semestre 1979 rispetto al primo semestre 1978) attraverso il quasi totale assorbimento degli « stocks ».

Altro tema della « lettera agli azionisti » è l'incombente crisi energetica che tra l'altro — nota il presidente della FIAT — fa temere per i risultati del settore veicoli industriali il quale, dopo i segni di ripresa registrati agli inizi dell'anno, dovrebbe ora risentire negativamente del deterioramento della situazione, soprattutto in Italia, a causa della propensione del governo a far pesare prevalentemente sul gasolio l'aumento del prezzo del greggio ».

Lettere all' Unità

Pensiamo anche ai vietnamiti che restano

Caro direttore,

è così anche l'Italia si è mossa in soccorso dei profughi indocinesi. Si è mossa addirittura una intera squadra navale della Marina italiana: evidentemente in regime di austerità ce lo possiamo permettere.

Recheremo aiuto e ne porteremo qualcuno anche in Italia di questi poveri profughi. Ad attenderli ci saranno i terremotati del Belice e del Friuli con i 50 mila senza casa; gli avvelenati di Seveso; e poi gli operai in cassa integrazione, i disoccupati, i sottoccupati, i giovani alla ricerca del primo impiego. E forse ci sarò anch'io se riesco a sopravvivere in attesa della riforma pensionistica.

GIORDANO DINI
(Prato - Firenze)

Cara Unità,

ci si invita alla solidarietà per i profughi dal Vietnam: mezzo milione, si dice, di vietnamiti che sono fuggiti dal loro Paese, non accettando le durissime condizioni di vita che il rimanervi comportava. Sono stati intervistati i primi di loro giunti in Italia e quasi tutti hanno dichiarato di essere fuggiti perché intendevano continuare a fare gli artigiani, i commercianti, i meccanici .. rifiutando il durissimo lavoro nelle terre da bonificare dall'inquinamento chimico causato dalla guerra americana.

Tutto da condividere: la compassione per i rischi, i pericoli, i disagi che questi profughi hanno corso e sopportato; i soccorsi, gli aiuti. Ma a quegli « altri » vietnamiti, a quelli che eroicamente hanno scelto di restare nel proprio Paese, chi pensa? Chi pensa ai milioni di donne e uomini umili, di bambini, che la loro patria non l'abbandonano, ma che stanno ricostruendola affrontando con dignità durissimi sacrifici?

Sento con tutta l'anima che un'ingiustizia enorme si sta compiendo contro di loro. Come possiamo aiutarli, subito, con i fatti? Cosa fare per costringere chi ha la responsabilità delle tremende rovine del Vietnam a risarcire al più presto quel Paese?

M. LIDIA MAXIA
(Trieste)

Altre lettere sulla questione dei profughi ci sono state scritte dai lettori: Adolfo DEL PINTO di Vitinia (Roma), Roberto GALEOTTI di Firenze, Pliamo PENNECCHI di Chiusi, UN GRUPPO di compagni della FGCI di Catania, Livia VEZZANI di Bologna, Otello POGGESI di Scandicci, Diego BIGI di Parma, Mauro TRENTI di Modena, Giorgina ORI di Genova, Rita SANTORUM di Pozzolengo (Brescia), Roberto TURINI di Cascina (Pisa).

300 lire, va bene, ma un giornale sempre più chiaro

Caro direttore,

anch'io, come ha già scritto un altro compagno, sono sempre per la massima chiarezza e la più facile comprensione delle notizie da parte della maggioranza dei lettori.

Ad esempio, quando pubblicate le irregolarità e le disonestà di amministratori pubblici: sindaci, assessori, presidenti, direttori vari, ecc., colpiti da avvisi giudiziari o comunicazioni di reato, risulterebbe molto più chiaro per il lettore conoscere a quale partito appartengono o a quale tendenza o estrazione politica fanno capo gli indiziati, anche se i colpiti sono uomini di sinistra.

Quindi vi esorto ad essere chiari e dettagliati il più possibile nell'informazione, in modo che il lettore, oltre che sentirsi pago, possa sostenere con sicurezza, in eventuali discussioni con amici, colleghi di lavoro, conoscenti, che non leggono l' Unità, *i fatti in argomento.*

Credo che ciò giovi in tutto il nostro giornale, anche se ora, col prezzo a 300 lire, occorre fare un altro piccolo sforzo, da parte dei lettori proletari, per l'acquisto e il sostegno del nostro meraviglioso quotidiano.

ARTURO PREMUNI
(Milano)

E adesso non si sopporta nemmeno il verso di un uccello

Cara Unità,

nel quartiere dove abitiamo (Prà, alla periferia di ponente del comune di Genova) abbiamo notato da qualche tempo la presenza di un allocco, un uccello notturno, molto utile per la caccia che dà ai roditori e, nel tempo stesso, anello insostituibile di una catena ecologica che sta via via indebolendosi soprattutto per l'azione distruggitrice dell'uomo. Quel rapace, la cui presenza è quantomai accidentale in città, si è attirato l'odio di alcune persone insofferenti, sembra, del verso che l'uccello fa, naturalmente nelle ore notturne. Queste persone hanno emesso un verdetto: far fuori il rapace.

A parte il fatto che la legge sulla caccia prevede serie sanzioni contro un atto del genere, ti pare possibile, cara Unità, che la gente che riesce a sopportare i rumori della città (il traffico dell'Aurelia, quello dell'autostrada Genova-Savona, i treni della Genova-Ventimiglia, lo scampanellio dei passaggi a livello, gli altoparlanti degli stabilimenti balneari, quei pochi rimasti) ti pare possibile, dicevamo, che questa gente non possa sopportare il verso di un uccello?

PAOLO GENTA
e ANTONIO DAPELO
(Genova - Prà)

Se la pensione perde capacità d'acquisto

Cara Unità,

siamo un gruppo di pensionati di Roma-Monteverde nuovo, con pensioni superiori al minimo ma che non raggiungono le 350 000 lire al mese. Denunciamo la cosiddetta legge Scotti per la riforma delle pensioni: infatti essa ha falcidiato l'originaria capacità di acquisto delle pensioni, danneggiandoci enormemente.

L'atto iniquo di questa legge è impopolare, e non è tollerabile l'egoismo di certa gente che intende avvalersene per sfruttare la povera gente e per risanare il deficit dell'INPS sulle spalle dei pensionati. Chiediamo un riesame di questo problema da parte dei sindacati per adoperarsi affinché questa legge venga riveduta e discussa con una modifica, a sostegno della categoria dei pensionati.

LODOVICO MARCHI
e altre firme (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Renato CAVACIOCCHI, Genova; UN GRUPPO di pensionati, Napoli; avv. Arnaldo MINNICELLI, Genova; Virgilio IMBRIANI, Acquasparta; Pietro MOTIA, Savona; Lucia BONAITA, Milano; Alfredo CONTI, Napoli; Lorenzo POZZATI, Milano; Alfonso DE BENEDETTIS, Formicola; Filippo SENATORE, Cosenza; Giuliano DEGL'INNOCENTI, Firenze; Enrico CARDINALI, Pescara (*« Sono un ex macchinista della prima classe delle Ferrovie, in pensione dal 20 marzo 1955, dopo 40 anni di servizio effettuati su locomotive a carbone. Ho appreso che per tutti i pensionati dello Stato messi a riposo dal 31 maggio 1969 ci sarebbe stata una prossima rivalutazione della pensione, della tredicesima mensilità e della buonuscita. Ma il ministro non ha posto mente con umana logica verso quei pensionati messi a riposo prima di quella data, i quali come gli altri ogni mattina devono fare la spesa se vogliono mangiare »*).

UN AMICO di « Ciro », Roma (*« L'assassino del compagno Principessa, il fascista Claudio Minetti è stato condannato a 10 anni di manicomio giudiziario. Una sentenza che è stata definita dura, è vero, ma che mi ha lasciato tanta amarezza nel suo significato. Tale sentenza infatti considera il fascista Minetti incapace di intendere e di volere. Io però dico che l'assassino di Ciro è un fascista, militante dell'MSI, cresciuto con una educazione fascista, improntata sull'ideologia della violenza e dell'odio anticomunista »*; Andrea CORIANDOLO, Chiavari-Genova (*« Avrei voluto rivolgere una critica per quanto riguarda una "clamorosa dimenticanza" del nostro giornale. Nell'anniversario non è stato detto cosa ha significato il 30 giugno 1960 in Italia, soprattutto a Genova, dove giovani uniti a lavoratori e ai cittadini antifascisti scacciarono i fascisti. Ho ricordato Genova ma non bisogna dimenticare Reggio Emilia — 5 giovani morti —, la Sicilia — 2 morti — e quindi la caduta del governo Tambroni »*).

Pietro BIANCO, Petronà (come già in una precedente lettera da noi riassunta, riscrive per criticare severamente la legge Bucalossi sulla casa; svolge inoltre ampie considerazioni e avanza suggerimenti *« per una forte ripresa del partito »*); Daniele CANZIANI, San Macario (a te e ai tuoi amici, che pare riteniate *Il sabato* il vostro nuovo catechismo, segnaliamo che la notizia dell'arresto dei dissidenti a Praga l'abbiamo pubblicata due mesi fa; se poi ci mandarci il tuo indirizzo — cosa che quelli che hanno scritto prima di te non hanno avuto il coraggio di fare — ti faremo avere qualche nostro commento a proposito delle nostre battaglie per la libertà. D'accordo?); Rolando POLLI, Foligno (avevamo invitato il compagno a sintetizzare la sua lettera sul voto del 3 giugno, perché, occupando da sola queste due intere colonne, avrebbe impedito ad altri lettori di esprimere le loro opinioni. Purtroppo egli ci risponde chiedendo la pubblicazione integrale e conclude: *« Se non sarà soddisfatta la mia richiesta, sarò costretto a malincuore a darla "in pasto" ad altri giornali i quali non mi hanno mai negato l'ospitalità »*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.